

Tavola Rotonda a Roma, Palazzo Altieri, il 4 ottobre scorso, per individuare le azioni di sistema per contare in Europa e garantire maggiori finanziamenti ad enti ed imprese. Tema del convegno: fondi europei 2014-2020 e utilizzo dei fondi europei del QCS (Quadro Comunitario di Sostegno) 2007-2013 e

difficoltà che l'Italia sta avendo per utilizzare queste risorse; si è parlato inoltre della eccessiva burocrazia della Pubblica Amministrazione e dei numerosi progetti italiani che vengono scartati perché inconsistenti. Quindi, un convegno da titolo molto chiaro e rivolto al futuro prossimo si è trasformato in un dibattito incentrato sulle cause che hanno portato l'Italia a non utilizzare i fondi del passato.

Il problema di fondo per l'Italia è culturale. Secondo quanto affermato dall'ex Ministro Fabrizio Barca, i Programmi Operativi Regionali, i cosiddetti POR, non dovranno essere più delle dichiarazioni di intenti, nelle quali si ipotizzano delle azioni che non potranno essere misurabili, ma i POR dovranno contenere le Azioni, ovvero qual è l'impatto che l'azione posta in essere ha sulla qualità della vita delle persone, in termini di riduzione del tempo di percorrenza nel caso di realizzazione di una strada, riduzione della burocrazia a seguito di un corso di formazione, etc. Se ciò sarà attuato, gli effetti positivi non dovrebbero tardare a manifestarsi sul territorio.

Mentre si conoscono alla perfezione quali sono gli intenti e le azioni dell'Unione Europea, rimane ancora da capire per gli addetti ai lavori, perché in Italia non si riesce a impostare un programma di sviluppo che consenta un cambiamento strutturale. Il motivo di tale incapacità, è stato implicitamente evidenziato dall'ex Ministro, Barca affermando che nei precedenti quadri comunitari l'utilizzo dei fondi europei è stato nettamente superiore e che difficilmente riusciremo a raggiungere tali risultati.

Come mai? Gli imprenditori italiani sono diventati in 7 anni (periodo di programmazione europeo) incapaci di realizzare dei progetti di qualità? Credo di no. Come è noto, i fondi europei non coprono tutta la spesa di un progetto d'investimento, ma contribuiscono a realizzare un progetto, tant'è che si parla di cofinanziamento. L'altra parte del finanziamento è a carico dell'ente pubblico o dell'imprenditore privato. Conosciamo bene qual è la situazione dal punto di vista finanziario della Pubblica Amministrazione, che a causa del patto di stabilità non riesce quasi più ad garantire servizi pubblici, a causa di una politica europea miope che considera le spese che riguardano il futuro di un paese come la cultura e gli investimenti in infrastrutture uguali ai costi sostenuti per il pagamento delle pensioni. Dall'altra parte vi sono gli imprenditori, i quali a causa del credit crunch hanno perduto la possibilità di poter dar luogo a investimenti contando solo sulle proprie forze, in una fase di forte contrazione dei consumi e quindi degli incassi.

Non potendo ricorrere al credito bancario, il 99% circa della MPMI italiane non ha potuto partecipare al cofinanziamento dei progetti di innovazione e formazione promossi dall'Unione Europea.

Molto simpaticamente, il moderatore del convegno, Giampiero Gramaglia, responsabile EurActiv Italia, nel presentare il Direttore Generale dell'ABI, Giovanni Sabatini, gli ha fatto i complimenti per la sala (di proprietà dell'ABI) che ospitava il convegno, poiché era l'unico complimento che poteva fare a seguito di tutte le critiche fatte dagli altri speakers al sistema bancario italiano. Ma come al solito, le banche che conoscono e percepiscono quali sono i cambiamenti in atto prima di ogni altro, ha annunciato che le banche stanno studiando un progetto dal nome significativo, seppur, come detto dallo stesso Sabatini, di poca fantasia: Banche 20-20. Di poca fantasia perché il prossimo programma comunitario avrà il nome Horizon 20-20, ma fa capire chiaramente qual è l'intenzione delle banche. Secondo quanto annunciato dal D.G. dell'ABI, le banche saranno disposte ad erogare finanziamenti ad imprenditori per cofinanziare progetti che rispondono alle politiche di sviluppo comunitarie. In tal modo le banche ridurranno considerevolmente l'alea dell'investimento, considerando che il progetto dovrà essere approvato prima dall'Unione Europea e/o dall'Ente Pubblico., che sicuramente rappresentano un'ottima garanzia. Ciò garantirebbe il flusso finanziario necessario ad integrare il cofinanziamento comunitario.

Come al solito e purtroppo, occorre evidenziare che in Italia c'è il settore imprenditoriale (banche e PMI) che guarda al futuro e una Pubblica Amministrazione che alla fine di un periodo di programmazione comunitaria di sette anni, cerca di capire i motivi della disfatta, annunciando addirittura che per il prossimo quadro comunitario che partirà il primo gennaio 2014, l'Italia avrà già accumulato un ritardo di due anni di programmazione sulla spesa.

Un capitolo a parte bisogna fare per il sud Italia, dove è impossibile fare impresa per la presenza di altre variabili ben note, nonostante vi siano enormi quantità di risorse finanziarie comunitarie da poter utilizzare. Quindi, è vero che bisogna sostenere il Mezzogiorno d'Italia, ma è anche vero che gli imprenditori locali, del nord o esteri che devono investire non sono più disposti a rischiare investimenti di milioni di euro in aree ad alta criminalità. Ciò dovrebbe portare a rivedere le modalità di erogazione di finanziamenti nelle regioni del Mezzogiorno, concentrando le risorse su programmi di breve durata e finanziariamente molto contenuti ma rivolte a un numero elevato di beneficiari.

Dei segnali positivi arrivano dall'agricoltura, dove, secondo Vincenzo Lenucci (Confagricoltura) prima e Paolo De Castro (Europarlamentare) poi, saranno spesi entro il 2015 (ci sono due anni dopo la chiusura di ogni periodo per poter continuare a spendere i fondi comunitarie – ecco perché abbiamo un ritardo di due anni sul prossimo programma) il 100% dei fondi comunitari, ma soprattutto ciò non è un fatto occasionale ma per il settore agricolo è la regola. Inoltre Lenucci ha messo il punto su uno dei problemi che portano a non utilizzare le risorse comunitarie, e che riguarda la prassi

di realizzare procedure senza individuare gli obiettivi. La logica impone che prima vengano individuati gli obiettivi e poi si determini la modalità di raggiungere gli stessi. In Italia avviene esattamente il contrario. Vengono redatti manuali e procedure anche di mille pagine dagli Enti Pubblici a cui l'intero sistema economico deve adeguarsi senza sapere se la procedura serve per raggiungere l'obiettivo. Ciò, molto probabilmente, avviene perché l'Ente deve giustificare e monitorare nel miglior modo possibile le proprie attività tramite procedure complicate e contorte, mentre l'obiettivo è a carico dell'imprenditore che dovrà districarsi in mezzo a un mare di procedure e regole.

Mettere l'accento su queste problematiche è molto importante e dovrebbe essere fatto non solo al termine del programma comunitario per evidenziare quello che è stato fatto o che si poteva fare, ma dovrebbe essere una pratica da promuovere con una cadenza più frequente. Soprattutto in fasi di recessione come quella che stiamo vivendo da molti, troppi, anni, le risorse comunitarie sono l'unica fonte finanziaria di approvvigionamento che abbiamo e che dobbiamo imparare ad utilizzare efficacemente. Dall'altra parte è necessario un allentamento dei vincoli che il "libero mercato" dell'Unione europea ci sta imponendo e che con molti sacrifici stiamo rispettando.

Angelo Ippolito

Dottore Commercialista

Esperto in Fondi Europei e Nazionali